

Un documentario di Marco Manzoni rievoca i trent'anni del laboratorio di scrittura in versi che Silvana Ceruti tiene nel carcere milanese di Opera. «Tutti possono diventare autori, per un detenuto è necessario dare uno sfogo alle emozioni»

Voci dietro le sbarre Arriva la poesia e libera i sentimenti

di DANIELE PICCINI

Sul finire della sua breve vita, nel 1995, in uno scritto che introduce l'antologia *Scrittori dal carcere* (edita in Italia da Feltrinelli nel 1998), Iosif Brodskij osserva che la carcerazione è quasi levatrice della letteratura. Certo, Brodskij pensa ai poeti e agli scrittori reclusi per ragioni di dissidenza. Ma forse quella «limitazione di spazio compensata da eccesso di tempo», di cui il poeta parla a proposito della reclusione, può diventare incubatrice di un'espressione letteraria anche in chi prima di entrare in carcere scrittore non era. Ne è sicura, da trent'anni, Silvana Ceruti, toscana di origine ma milanese da una vita, che appunto dal 1994 tiene un laboratorio di lettura e scrittura creativa nella casa di reclusione di Milano-Opera. «Sono fermamente convinta — ci dice — che ogni persona possa imparare a scrivere poesia». E a proposito dei detenuti che frequentano il suo corso osserva: «Per le persone detenute c'è una vera urgenza di essere ascoltate, di sentire accettati i propri sentimenti. Riuscire a dare una forma, con le parole, al proprio sentire, cioè a dargli dei contorni, dei limiti che rendono oggettivamente ciò che si prova, aiuta la persona detenuta a non "esplodere" per la forza di sentimenti che non trovano altrimenti via di uscita».

La lunga militanza di educazione alla poesia nella casa di reclusione di Opera è diventata oggetto di un documentario di Marco Manzoni, intitolato *Silvana Ceruti. Oltre le mura*, che verrà presentato a Milano, a Palazzo Marino, il 21 febbraio, con un'anteprima sabato 3 febbraio nel carcere, appunto, di Opera. Manzoni si è costruito negli anni un percorso di riflessione sul tema della ricerca di senso con una serie di film-intervista a grandi personaggi della società e della cultura, tra cui Ermanno Olmi e Franco Loi (sono tutti visionabili sul sito nuovoumanesimo.it). A proposito della poesia, Manzoni, fondatore di Studio Oikos e animatore di progetti culturali interdisciplinari, osserva: «Penso che i poeti parlino sempre all'uomo, anche a quello contemporaneo. E penso che la sparizione progressiva di uno spazio poetico nella so-

cietà contemporanea non sia solo una perdita culturale, ma una perdita di senso dell'esistenza poiché, come diceva Loi, la parola poetica è quella che si avvicina di più al territorio dell'indicibile, quindi al silenzio, quindi all'essenza, quasi impronunciabile, della vita». Leggendo gli autori che Silvana Ceruti propone loro, con l'aiuto di altri volontari, ma anche interrogando il proprio vissuto, i detenuti di Opera imparano ad avvicinarsi a una zona incandescente dell'interiorità, dove la parola zampilla da una sorta di pulizia dell'anima. Passano attraverso un'opera di rimozione del male fatto e ricevuto, per aprirsi di nuovo.

Sono ormai diverse le antologie poetiche nate dal laboratorio di lettura e scrittura creativa tenuto all'interno della casa di reclusione e curate da Silvana Ceruti (da un certo punto in poi con Alberto Fgliolia) per la casa editrice milanese La Vita Felice. Si va da *In un mignolo d'aria* (1999) fino alle più recenti: *Attraversando muri di silenzio* (2016), *Nacqui ortica selvatica* (2017), *Gridi e preghiere* (2019). Ceruti, che è poetessa in prima persona, è persuasa anche della dignità dei testi scritti dai detenuti, oltre che della loro funzione liberatoria: «Il contatto di così tanti anni con persone detenute ha rafforzato la mia convinzione che ogni persona, di qualunque età, provenienza sociale e culturale, abbia bisogno di dirsi in poesia, per riconoscersi, per scoprire e avere fiducia nella propria ricerca di verità e bellezza». Alcuni degli allievi del laboratorio hanno poi pubblicato sillogi personali, tutte loro. Ma già nelle antologie a più voci i detenuti — i cui nomi si ripetono di libro in libro, perché si affezionano a quell'esperienza di condivisione che è il laboratorio del sabato mattina e la rifanno anno dopo anno — si esprimono con una loro originalità.

È il caso di Domenico Branca, che vede fiorire dalla solitudine che si sperimenta in carcere la possibilità di spalancarsi alla «pienezza/ del mistero». O ancora di Carmine Alvaro, che azzarda un «mi ansierò», per dire del passaggio lento e logorante del tempo nella reclusione, che non esclude però la speranza di ritrovare chi si è amato: «Rivivro con chi ho vissu-

to./ Ritroverò chi ho perso». Antonino Di Mauro scrive invece in siciliano e sogna di cancellare il lungo tratto della vita segnato dagli sbagli: «Lassassi sulu tannicchia/ da me vita./ Quali? / Quannu era picciriddu,/ u restu 'u scancillassi» («lascerei solo un poco/ della mia vita./ Quale?/ Quando ero bambino,/ il resto lo cancellerei»). Molti degli allievi del laboratorio sono stranieri: dà loro voce Gentian Ndoja, che in versicoli di sapore ungarettiano paragona a un albero solitario esposto alle raffiche del tempo atmosferico «la vita/ dura, anonima/ di uno straniero/ imprigionato».

Sembrano chiedere la nostra attenzione queste voci, chiamarci, indovinare il punto in cui siamo non loro giudici, ma piuttosto fratelli. Viene alla mente un passaggio della *Ballata del carcere di Reading* di Oscar Wilde (1898), dove il poeta a proposito di sé e del recluso condannato a morte che è al centro dell'opera scrive (la traduzione è di Masolino d'Amico): «Circondava entrambi un muro di prigionia./ Due reietti eravamo:/ Il mondo ci aveva espulsi dal suo cuore,/ E Dio dalla Sua Grazia:/ E la ferrea tagliola che aspetta il Peccato/ Ci aveva presi nella sua insidia».

Proprio di un'esperienza di comunione parla Silvana Ceruti a proposito del laboratorio, di uno scambio profondo di sentimenti, che spesso è all'origine di rapporti che si mantengono negli anni tra i volontari e i detenuti, anche quando questi tornano liberi. E paragona i carcerati ai bambini di cui è stata in passato maestra nella scuola elementare: «Ho sempre chiesto ai miei piccoli alunni di scrivere poesie con risultati straordinari e copiosi». Il punto, secondo lei, è che la poesia non sia «un privilegio solo di alcune menti straordinarie». Per cui non basta imparare a memoria i testi ormai classici, occorre anche sentirsi adeguati alla poesia e immergersi nel suo linguaggio. Perciò se spesso il laboratorio fa spazio alla presenza di poeti riconosciuti, come Franco Loi o Milo De Angelis, che ne sono stati ospiti nel corso degli anni, il segreto della longevità di questa esperienza poetica fatta con gli ultimi sta nella tenacia di credere che la poesia si possa insegnare. I detenuti amici del laboratorio la leggono e la scrivono e si trasformano in alunni. E noi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su a vita fussi scritta

Su a vita fussi scritta
nda foggju 'i carta
unni pi cangiarì i così
bastassi 'na gomma
lassassi sulu tannicchia
da me vita.
Quali?
Quannu era picciriddu,
u restu 'u scancellassi.

Antonino Di Mauro

La solitudine

La solitudine della cella
è il luogo nel quale l'anima,
afferrata dal silenzio,
dimentica delle cure umane,
diviene partecipe della pienezza
del mistero.

Domenico Branca

Come un albero

Come un albero
solitario
in cima alla montagna
esposto al sole
alla pioggia
alla grandine
al ghiaccio
al vento
preso di mira
dalle scariche
del tempo
questa è la vita
dura, anonima
di uno straniero
imprigionato.

Gentian Ndoja

Credo in te

Credo in te.
Rivivò con chi ho vissuto.
Ritroverò chi ho perso.
Mi ansierò. Perché il tempo
è lento e cattivo.
Ma passerà.
E tu, io, noi
ripasseremo tutto quello
che è stato.

Carmine Alvaro

Il laboratorio di poesia fotografato da Margherita Lazzati:
lo scatto è incluso nel documentario
Silvana Ceruti, Oltre le mura
di Marco Manzoni (courtesy Galleria l'Affiche)

da: Laboratorio di lettura e scrittura creativa. Attraversando muri di silenzio. Poesie dal carcere sul carcere, a cura di Silvana Ceruti e Alberto Figliolia, prefazione di Umberto Veronesi, La Vita Felice, 2016

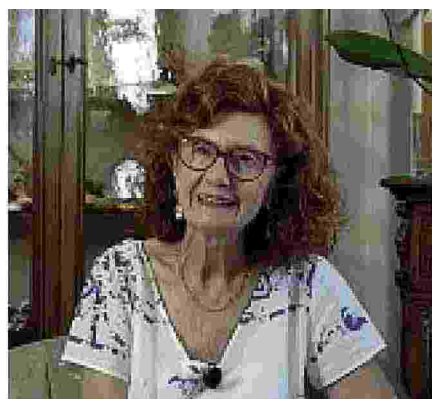
da: Laboratorio di lettura e scrittura creativa. Nacquì ortica selvatica. Poesie dal carcere, a cura di Silvana Ceruti e Alberto Figliolia, prefazione di Marco Garzonio, La Vita Felice, 2017

i



Il documentario e gli eventi

Marco Manzoni (1955; qui sopra), fondatore di Studio Oikos, è autore del documentario *Silvana Ceruti. Oltre le mura*, sul laboratorio di lettura e scrittura creativa nato nel 1994 nella casa di reclusione di Milano-Opera: sarà presentato sabato 3 febbraio (Teatro della casa di reclusione, ore 9) dagli stessi Manzoni e Ceruti con Alberto Figliolia, il direttore del carcere Silvio Di Gregorio e la fotografa e volontaria Margherita Lazzati. Un'altra proiezione mercoledì 21 febbraio a Palazzo Marino (ore 16) con Ceruti, Di Gregorio, Figliolia, Manzoni, Lazzati e, inoltre, Alessandro Giungi e Daniele Nahum; saluti istituzionali di Elena Buscemi. A destra: Silvana Ceruti (1944) è poetessa e insegnante



Esperienza di comunione
Ceruti racconta che dallo
scambio di sentimenti
spesso nascono rapporti
tra i volontari e i detenuti
che durano anni

